

INCONTRO CON LA FONDAZIONE BENETTON

Nell'erbario di Chernobyl le ferite di un'era vulnerabile

Marina Grasso

Un disastro attuale da quasi 36 anni, quello di Chernobyl. Un pericolo incombente tornato alla ribalta in questi giorni, dapprima con la presa del sito nucleare da parte delle forze russe, poi con la perdita delle trasmissioni a distanza dei dati del sistema di monitoraggio della sicurezza. E dove la mancanza di energia segnalata ieri impedisce il raffreddamento del combustibile nucleare esaurito, che potrebbe portare al rilascio di sostanze radioattive.

Diventa così straordinariamente attuale anche la riflessione delle Giornate internazionali di studio sul paesaggio della Fondazione Benetton Studi Ricerche sul tema "Abbandoni. Il paesaggio e la pienezza del vuoto", che do-

mani alle 18 propone un incontro online con Anaïs Tondeur, artista visuale francese, e Michael Marder, filosofo ambientale russo. Insieme, hanno raccontato in "Chernobyl Herbarium. La vita dopo il disastro nucleare" (Mimesis Edizioni, 2021), il lascito della tragedia di Chernobyl attraverso i fotogrammi impressi su carta fotosensibile delle piante cresciute dopo l'incidente che segnò la fine della fede incondizionata dell'essere umano nel progresso.

Lo hanno fatto componendo un erbario che non descrive il regno vegetale ma che dimostra la vulnerabilità di un'era: una raccolta di immagini struggenti che non sono fotografie né dipinti, ma le tracce lasciate da vegetali radioattivi disposti su carta fotosensibile, corredate da

frammenti poetici, riflessioni dettate da esperienze personali, eventi politici e oggetti estetici che danno vita a una narrazione che tenta di rappresentare l'irrapresentabile attraverso il trauma delle piante.

La notte del 26 aprile 1986, quando tutto cominciò, Michael Marder aveva 6 anni e stava andando in treno da Mosca ad Anapa, sua città natale sul Mar Nero, guardando fuori dal finestrino il mondo che viveva ignaro della devastante quanto invisibile tragedia. Anaïs Tondeur, invece, aveva solo un anno e viveva in Francia; oggi è un'artista che indaga la natura con sguardo creativo e spirito di detective, affiancata dalla comunità scientifica per meglio decifrarne i segni. E che grazie all'incontro

con il genetista Martin Hajduch e il suo team ha analizzato gli effetti della radioattività sulla flora cresciuta intorno alla centrale rilevando le impronte delle piante germogliate nel raggio di 30 km da Chernobyl, nella cosiddetta "Zona di alienazione", che oggi pullula di specie che in poche generazioni hanno trasformato le loro cellule madri così da poter adattarsi al nuovo contesto, ricavandone immagini sinistramente scritte dalla luce. Figure che anche se ricordano fiori e piante comuni sono in realtà tracce materiali di un disastro invisibile eppure tangibile, come la "pienezza del vuoto" studiato dalle Giornate del Paesaggio. E, ancor di più, come la dolente cronaca di questi giorni ci ricorda.

Per partecipare è necessaria l'iscrizione dal sito www.fbsr.it. —



"Geranium chinum" di Anaïs Tondeur, da "Chernobyl Herbarium"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634